

► MEDIA E POLITICA

Calabresi è in bilico: a «Repubblica» gli affiancano Cerno l'alfiere dei gay

Copie in picchiata, De Benedetti pesca all'«Espresso» il nuovo condirettore, omosessuale e vicino al M5s. Aria di ribaltone?

di **GIORGIO GANDOLA**



■ C'è chi è nato con la camicia, lui è nato con la cravatta. Rigorosamente blu con minuscoli quadretti o rombi bianchi. È uno degli ultimi a indossarla indistintamente per andare in riunione al giornale, per partecipare a un talk show televisivo o per bere una bibita con gli amici d'infanzia quando torna a Udine. Discreta e politicamente correttissima come le sue idee.

Il friulano **Tommaso Cerno** a 42 anni diventa condirettore del quotidiano *La Repubblica* affiancando **Mario Calabresi**, e questa non è certo una notizia che si può liquidare in quattro righe. Perché le mosse del giornale-partito della sinistra rosè non riguardano solo il babelico mondo dell'informazione; ogni significativa novità sul pianeta in decomposizione dei media tradizionali porta con sé piccole grandi rivoluzioni.

«Di questi tempi farsi trovare con le mani sporche d'inchiostro è pericoloso», diceva **Arthur Sulzberger** senior, editore del *New York Times*.

E nonostante l'ormai ventennale sbarco sul Web (importante per il posizionamento del brand ma per niente redditizio) non c'è editore che non le abbia tristemente inchiostrate e non sia alle prese con buchi di bilancio più o meno grandi.

La Repubblica non fa eccezione, negli ultimi 12 mesi ha perso 30.000 copie al giorno di media, scendendo sotto la soglia psicologi-

ca delle 200.000 copie (oggi ne vende 196.000). **Calabresi**, direttore da meno di due anni, ha dato una forte spinta social, ha stretto accordi con Google, ha importato in Italia il Facebook live, ha ribaltato l'organizzazione interna buttando giù dal letto i capiredattori alle 7 di mattina. Ma la tendenza alla frana non s'è invertita e di conseguenza lui ha perso appeal. Con una certa perfidia, in redazione ha cominciato a circolare la battuta che il giornale era passato da «un direttore piccolo» (**Ezio Mauro** ha statura professionale nettamente superiore ai centimetri) a un «piccolo direttore».

Così **Carlo De Benedetti** e il suo staff hanno deciso la virata: fra qualche giorno cambio della grafica e affiancamento nella stanza dei bottoni con **Tommaso Cerno**, ragazzo di bottega cresciuto nel gruppo e mandato a farsi le ossa prima a casa sua come direttore del *Messaggero Veneto* e poi a guidare *L'Espresso*, la storica scuola di partito. **Cerno** è espressione di un progressismo scalfariano declinato in chiave pop come piace alle generazioni digitali.

Nei giornali, quando si cambia la grafica significa che non si sa cos'altro fare per uscire dalla palude. Ma quando l'editore spinge per un condirettore (prima dell'estate **Calabresi** aveva proposto **Carlo Verdelli**, ma si era sentito dire di no) significa che quest'ultimo è il futuro. Sempre che **John Elkann** sia d'accordo, con quel 5% che pesa più di quanto non valga.

Cerno è un bravo giornalista di bandiera con i gradi



FRIULANO Tommaso Cerno, 42 anni, è nato a Udine. Dopo gli inizi al *Messaggero Veneto*, è diventato direttore dell'*Espresso* nel luglio 2016. Dichiaratamente omosessuale, affiancherà Mario Calabresi alla direzione di *Repubblica*

conquistati sul campo. Fu premiato per gli articoli sul caso di **Eluana Englaro**, ha scoperto la vulnerabilità dell'aeroporto di Fiumicino, ha studiato i movimenti No Tav, ha realizzato per Rai 3 quattro puntate dal titolo *D-Day* sui momenti chiave della seconda guerra mondiale, tenuto per mano da **Paolo Mieli**. Ha scritto un saggio sulla storia delle spinte autonomiste in Friuli (*L'ingorgo*) e un altro sul fascismo latente all'epoca di Berlusconi, Grillo e Renzi (*A noi!*). È diventato da qualche tempo ospite quasi fisso nei programmi di approfondimento politico di ogni televisione nazionale.

Con gli occhiali tondi, il temperamento da prima linea, qualche espressione da **Truman Capote** e quella cravatta totem in totale e meravigliosa controtendenza.

Il primo a congratularsi con lui su Facebook è stato il segretario dell'Arcigay nazionale **Gabriele Piazzoni**, che ha come motto la frase «Bisex visibility», nonché tesoriere dell'Associazione nazionale partigiani, con il ditino perennemente alzato. C'è un motivo: **Cerno** è gay dichiarato, ex dirigente dell'Arcigay e fra gli organizzatori del Gay pride di Venezia.

Uscì allo scoperto quando, da giornalista dell'*Espresso*, pubblicò le minacce omofobe ricevute sui social network da un troll inneggiante al nazismo. Il nostro ha un'altra caratteristica politicamente interessante per il mercato delle idee di Largo Fochetti: è uno dei giornalisti meglio visti dal Movimento 5 stelle.

Un giorno in tv, difendendo un risultato elettorale, di **Beppe Grillo** disse: «I giornalisti ormai raccontano un mondo che tu... Apri il giornale e c'è un'altra cosa. Quindi c'è tutta una rottamazione che bisogna cominciare a fare in chi racconta l'Italia». **De Benedetti** ha sempre avuto un debole per il marketing. Rottamare chi racconta l'Italia. A *Repubblica* sono avvisati.